

South of France, Italy, Sicily, Malta, the Ionian Islands, Continental Greece, Liberia and Brazil, Boston-New York-Philadelphia-Londra 1842, voll. 2, pp. XVIII-404, VIII-437.

Esemplari. BLL, 1424.f.13.

Il viaggio. Nel corso di una navigazione nel Mediterraneo, negli anni 1835-36, il rev. Rockwell visitò varie località dell'Italia continentale, le Eolie e la Sicilia.

RODENBERG Julius, pseud. di Julius LEVY

Scrittore e poeta tedesco di origine israelita (come attesta il vero cognome), n. a Rodenberg nell'Assia nel 1831, m. a Berlino nel 1914. Autore di romanzi (*Die Strassensängerin von London* [La cantante di strada di Londra], 1863; *Von Gottes Gnaden* [Per grazia di Dio], voll. 4, 1870) e di raccolte liriche (*Lieder*, [Canti] 1853; *Gedichte* [Poesie], 1864; *Lieder und Gedichte*, 1880), è soprattutto noto per avere fondato nel 1874 a Berlino e diretto la *Deutsche Rundschau*, rivista assurta presto a fama europea come cenacolo della cultura della vecchia Germania guglielmina. Viaggiò molto all'estero - nel Galles, in Irlanda, in Inghilterra, in Belgio, in Svizzera, nell'Italia settentrionale, in Irlanda, in Austria -, raccogliendo le sue impressioni in libri di rara efficacia descrittiva

L'opera. **Eine Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [= Una corsa di primavera a Malta. Con una escursione in Sicilia], Berlino 1893; ed. it. parz., *Taormina - Acireale*, trad. di Caterina Firmaturo di Chiosi, Acireale 1894, pp. 74 [1]. **Messina*, in "Deutsche Rundschau", Berlino, febbraio 1909, pp. 161-163 [2].

Esemplari. [1] BNMV, Rari Tursi 597. [2] BCP, XI.G.122, n. 4.

Il viaggio. Ecco un viaggio dei tempi moderni, nel quale la Sicilia ebbe luogo solo come parziale corollario di un *tour* a Malta, proprio come nel XVI secolo - ma spesso anche in tempi successivi - essa nella letteratura odeporica apparve come tappa di transito nella navigazione in direzione dell'isola dei Cavalieri, divenuta strategico baluardo contro l'offesa turca, o di ritorno da essa.

Fu un soggiorno breve e intenso, vissuto dallo scrittore nel maggio del 1892 (l'anno è ragionevolmente ipotizzato) in una rapida scorribanda lungo la costa jonica, da Messina a Siracusa, prima di riprendere il viaggio per la meta designata, Malta. A Messina era giunto col postale da Napoli e da Messina, dopo una sosta di alcune ore, proseguì via mare per Siracusa; ricorderà più tardi quel breve soggiorno, quando, all'indomani della catastrofe che nel 1908 atterrò la città, dalle pagine della "Deutsche Rundschau" le renderà commosso omaggio: «Schweren herzens gedenken wir jenes Mainachmittags, den wir, aus der Fahrt nach Malta, in Messina verbrachten» [= Con pena ricordiamo quel pomeriggio di maggio che trascorremmo a Messina, durante il viaggio per Malta].

Da Siracusa risalì per terra la costiera jonica fino a Giardini: percorse, nel tragitto, «una delle più fiorenti contrade della Sicilia, coperta di fitti boschi di aranci e di fichi e dominata da montagne azzurre, e i giardini fruttiferi della piana di Catania vicini all'Etna», che aveva prima intravisti transitandovi davanti in battello, e per un'ottima strada salì a Taormina. La cittadina non corrispose, però, alle sue aspettative: malandata e povera, mostrava nei vecchi edifici normanni ridotti

a oscure spelonche, vuote e deserte, i segni deteriori del tempo; ma il teatro romano lasciava indelebili impressioni nella grandiosa mostra delle antiche vestigia e nel quadro magnifico in cui si collocava: troppo poco, tuttavia, perché lo scrittore, desideroso di quiete, potesse adattarsi all'insopportabile e chiassoso sciamare di visitatori per le strade e le piazze della città.

Preferì dirigersi subito ad Acireale, intenzionato a fermarvi alcuni giorni, anche per conoscere la vita di provincia in un ambiente che disponeva di ogni comodità. E Acireale, in effetti, offriva di tali condizioni, posta com'era al «centro di una contrada particolarmente fortunata», economicamente progredita per via delle sue attività termali, e col lussuoso albergo dello stabilimento, dove il viaggiatore alloggiò: tutto ivi dava l'impressione di una intelligente operosità, davvero quello era il luogo giusto «per riposarsi dalle fatiche della vita e passare il rimanente di essa nella contemplazione della incantevole e magnifica natura». Certo, non tutto apparve al Rodenberg meritevole di attenzione nel paesaggio urbano: non l'aspetto e i modi delle donne del popolo, non il lavoro degli artigiani, che si svolgeva per lo più all'esterno delle botteghe, nelle piazze e nelle strade, non i canti a squarciagola e gli schiamazzi della gente o i rumori dei carri e delle carrozze sul basolato delle strade; ma nel complesso la cittadina si presentava singolarmente pulita e agiata nello scenario dei fruttiferi giardini all'intorno, con belle strade e magnifici edifici.

Se ne allontanò un giorno per una breve escursione lungo le pendici dell'Etna, ridenti e fiorite di fitta vegetazione: giunse ad Aci S. Antonio, e «tutto era luce, splendore, profumo e gaiezza in questo magnifico giorno». Lo irretirono le belle cavalcature incontrate per via, splendidamente bardate e ornate di piume variopinte, al tiro di carretti vivacemente decorati nelle fiancate dipinte con le scene dei paladini del Nord: che mondo di poesia - pensò - gli passava rumoreggiando accanto su questi carri a due ruote, abituale mezzo di comunicazione dei contadini siciliani! E meditò sulla bizzarra fantasia di questa povera gente, che, pur in mezzo alle proprie angustie, sapeva deliziarsi d'una tale fantasmagoria di scene e di colori: poteva non amarsi, osservò, «un popolo che, nonostante il suo passato pieno di miseria e di servaggio, in mezzo a tutti i mali che ne erano derivati, [aveva] nonpertanto saputo conservarsi attraverso i secoli tanti tesori dell'animo e dello spirito?»

ROGHI Bruno

Giornalista sportivo italiano, n. a Sanguinetto (Verona) nel 1896, m. a Milano nel 1962. Redattore e poi direttore della "Gazzetta dello Sport", fu successivamente (dal 1947) direttore del "Corriere dello Sport". Scrisse anche romanzi e saggi d'argomento sportivo.

L'opera. *Così la Sicilia ha premiato il giornalista negligente*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 1, 1953, pp. 44-46.

Il viaggio. Una corsa ciclistica come tentazione e pretesto di un'affascinante divagazione turistica: venuto in Sicilia nel 1953 per seguire il "Gran Premio del Mediterraneo", Roghi ebbe la possibilità di immergersi in un mondo ricco di riferimenti storici, artistici, paesaggistici, di

ammirare il mistero di una Sicilia colma di suggestive visioni, che si risolvevano in una immanenza di essenze spirituali. Quella corsa, col suo itinerario attraverso una terra prodigiosa e fin allora a lui ignota, con le tappe di Messina, Catania, Siracusa, Enna, Sciacca, Palermo, offrendogli molte distrazioni culturali e spirituali, alla fine gli aveva «regalato la collana delle meraviglie».

ROHDEN Johann Martin

Pittore tedesco, n. a Cassel nel 1778, m. a Roma nel 1868. Personalità strana, era inteso nel suo ambiente col soprannome di Saint-Munchausen; ma era un ottimo artista, poco prolifico per via della grande cura che poneva nei suoi dipinti. Fu in Sicilia nel 1805.

ROÏDIS Emmanuël

Letterato e narratore greco, n. a Sira nelle Cicladi nel 1836, m. ad Atene nel 1904. Vissuto dal 1841 al 1850 a Genova, studente universitario in Germania, soggiornò qualche tempo in Romania e in Egitto; intorno al 1860 definitivamente si stabilì ad Atene. Direttore dal 1880 di quella Biblioteca Nazionale, autore di studi letterari e di traduzioni da Chateaubriand, Baudelaire, Macaulay e altri, si guadagnò per la sua vasta cultura e per l'acutezza dell'indagine estetica un posto di rilievo nella letteratura ellenica moderna; scrisse anche vari romanzi e racconti storici, dei quali il più noto è *Pépissa Ioanna* (1865), più volte ripubblicato e tradotto in varie lingue, fra cui in italiano (1876).

L'opera. *Ricordi etnei*, in "Parthenón", Atene, a. III, 15 dicembre 1873; poi in "Néa Hestía", fasc. XV, 15 aprile 1934. Trad. it. di Bruno Lavagnini in "Atti della Reale Accad. di Sc. Lett. e Arti di Palermo", s. IV, vol. II, 1941, pp. 747-755.

Il viaggio. Roidis venne in Sicilia intorno al 1870: approdò a Messina, provenendo dalla Grecia col vapore "Segesta", e per ferrovia proseguì subito per Catania. Di questo visitatore, purtroppo, non solo il tempo della venuta è incerto, ma dell'itinerario stesso non si hanno molte notizie: ciò che sappiamo è comunque limitato alla prima parte di un viaggio che dovette forse essere di più ampio orizzonte. Il suo taccuino contiene la descrizione di Catania quale apparve allo scrittore in una domenica di maggio: una «necropoli» illanguidita dall'immobile riposo meridiano; al termine della visita della città, l'ospite effettuò una escursione sull'Etna, che tuttavia, nella breve narrazione, si interrompe all'arrivo a Nicolosi. Con tutta probabilità Roidis fu anche a Siracusa; di Messina fa brevissima menzione.

Al soggiorno siciliano più tardi lo scrittore si ispirò in due scritti ambientati nell'isola: il racconto *Istoria enòs toufekismoù* [Storia di una fucilazione], apparso in "Páregra", Atene 1885, e *Tà stigmata* [Le stimate], testo di una conferenza, ambedue poi raccolti in "Apanta", Atene, voll. II-III, 1914.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, pp. 168-169; Lavagnini, *Emanuele Roidis*, 1941, pp. 743-756.

ROLAND DE LA PLATIÈRE Jean-Marie

Uomo politico e filantropo francese, n. a Thizy presso Villefranche (Lione) nel 1734 in una famiglia della piccola nobiltà di provincia, m. suicida a Bourg-

Baudoin presso Rouen nel 1793. Funzionario ordinario dell'Ispettorato del Commercio e delle Manifatture di Amiens, autore di pubblicazioni d'argomento economico che gli procurarono l'ammissione in varie società scientifiche, viaggiò per motivi del suo ufficio in Germania (1775), in Olanda, in Fiandra, allo scopo di studiare i commerci e le industrie di quei Paesi; per lo stesso motivo venne negli anni 1776-77 in Italia, spingendosi in Sicilia e a Malta, la cui realtà rappresentò in una serie di lettere spedite in patria alla giovane e coltissima fidanzata Jeanne-Marie Philipon detta *Manon* (la futura "Madame Roland", che avrebbe infatti sposata nel 1780), ispiratrice più tardi ed eroina della Gironda e sostegno prezioso per il più maturo marito. Il quale nel 1784 venne nominato ispettore generale delle Manifatture di Lione e in quello stesso anno visitò l'Inghilterra, tre anni dopo insieme con la moglie la Svizzera. Avviato - allo scoppio della rivoluzione - dalla Philipon alla vita politica ed eletto nel marzo 1790 alla municipalità di Lione, Roland si trasferì nel 1791 con *Manon* a Parigi, dove lavorò intensamente al *Dictionnaire des manufactures et des arts* (del quale aveva dato alle stampe fin allora i primi tre volumi, 1785-90); nel marzo del 1792 assunse nel gabinetto girondino la carica di ministro dell'Interno, da cui si dimise però meno di un anno più tardi per gli accessi attacchi dell'opposta fazione della Montagna. Sfuggito all'arresto, riparò in Normandia, dove, raggiunto dalla notizia dell'esecuzione della moglie, ghigliottinata dai montagnardi vincitori, si tolse la vita.

L'opera. *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe a M.lle **** [Philipon] à Paris en 1776, 1777 et 1778, Amsterdam 1780, voll. 6 [1]; *id.*, Parigi 1798-99, voll. 6. La Sicilia nel vol. II, pp. 307 e sgg., e nell'intero vol. III.

Esemplari. [1] BNF, G.10992-10997 e M.29095-29100.

Il viaggio. Quando, nell'ottobre del 1776, Jean-Marie Roland de la Platière venne in Sicilia (e fu allora che si ebbe di quella regione una "lettura" quale mai era stata data prima e raramente con pari spirito di osservazione e vivacità di analisi sarà data in seguito) già l'Italia, dalle Alpi a Napoli, si era dischiusa al maturo ispettore delle Manifatture di Francia con la novità e la ricchezza di una rivelazione. Roland era venuto, incaricato dal suo superiore Trudaine, il celebre intendente generale di finanza del Regno, per continuare il lavoro svolto in Inghilterra, in Germania, in Olanda, che aveva fruttato preziose relazioni sulle industrie e sui commerci di quei Paesi: in Italia gli toccava di indagare, attraverso la verifica della situazione socio-economica della penisola, quali occasioni si prospettassero alle esportazioni francesi, fin allora ostacolate dalla concorrenza del commercio inglese.

Egli, però, seppe dare al suo viaggio una connotazione e contenuti estrinseci ai paradigmi del suo mandato; o forse divaricò i due momenti, per cui una cosa fu la relazione tecnica della missione, altra e diversa cosa, ricca del senso della scoperta, perfusa di una umanistica attenzione alle condizioni della gente e ai minuti episodi della quotidianità, colma di sentimentali vibrazioni e di illuministiche notazioni, il giornale della sua avventura odepórica: che poi altro non è che la raccolta delle lettere inviate per due anni in Francia alla fidanzata Manon, sensibile e colta interlocutrice e depositaria di un lungo resoconto di viaggio che veniva materializzandosi attraverso la continuità della corrispondenza. Ciò vale a spiegare l'intensità e l'animazione in essa delle descrizioni. La vivacità del tono letterario, l'esuberanza delle impressioni, il disordine delle informazioni: Roland si proponeva, è vero, il riordinamento della

materia e una integrale revisione della forma quando prese la decisione di pubblicare l'epistolario; comunque, l'opera vide la luce senza sostanziali rimaneggiamenti. Non rammarichiamocene troppo.

Qualche intervento, però, fu certamente frutto dell'estrema fase redazionale dell'opera: l'aggiunta in appendice di tre memorie: *Commerce de la Sicile, monnaies, poids et mesures*; *Observations politiques sur le commerce de Raguse*; *Examen de l'article "Palerme" publié dans l'Encyclopédie*, traduzione quest'ultima di un noto saggio del P. Giovanni Maria Di Blasi.

Istintivo e spontaneo nel racconto, non dissimile il francese si rivelò nel materiale svolgimento del *tour*, che non si pose regole, che obbedì a strane e improvvise determinazioni, a diversioni ingiustificate. E in Sicilia, appunto, decise di venire all'impronta, interrompendo un gratificante soggiorno a Napoli, dove si ripromise di far ritorno (e, in fatto, ritornò) più tardi, imbarcandosi su un veliero francese diretto a Palermo; ci si sarebbe attesi che in questa città sostasse qualche tempo, e invece vi fu quasi di passaggio: quanto gli bastò tuttavia – spirito curioso qual era e acuto osservatore dei costumi della gente e delle condizioni della società – per raccogliere quasi d'un colpo d'occhio una illuminante messe di informazioni sui tratti caratteristici delle classi dominanti e del popolo; da ciò alla enunciazione dei tristi effetti di un deteriorato stato di cose determinato dalla prepotenza e dalla neghittosità dei pubblici poteri e dei nobili il passo fu breve: «La nobiltà – scrisse – possiede tutto, governa dovunque ed ha il popolo alla sua mercé: ecco perché in sostanza il paese è poverissimo, pur avendo la possibilità di essere ricco, e molto ricco. Per questa stessa ragione il brigantaggio vi si perpetua senza che nessuno se ne occupi».

Ma le sue prime osservazioni, frutto della sorpresa che ne aveva ricevuto, erano state per le manifestazioni di fasto e lo spreco spagnolo di quella capitale, dove una grottesca magnificenza si esprimeva negli arredi delle chiese, nelle pompe funebri, nel borioso esercizio delle attività di «illustrissimi» artigiani usi far sfoggio di una piccola corte di garzoni e di accompagnatori, nella sontuosità dei palazzi, nello sfarzo degli abbellimenti: «Gli italiani sono grandi in queste come in altre cose, e la natura li asseconda. Essi hanno l'arte di abbellirla con magnificenza. Qui v'è più lusso che a Parigi, perché la gente che non è ricca fa grandi sforzi per apparirlo». Riconosceva un certo grado di cultura alle classi agiate (va detto, però, che altri le trovavano generalmente assai ignoranti), il gusto della musica e del teatro, l'interesse per la letteratura degli illuministi; ma, per converso, notava che mancava ogni applicazione alle scienze. Ebbe anche il tempo di interessarsi alle condizioni della servitù, ai modi di vita domestica della gente comune, ai mercati, al gran numero di monache nei conventi; ma ciò fu tutto, poiché subito decise di andar via, dirigendosi a cavallo, col corredo di poco raccomandabili guide, alla volta di Segesta, donde poi proseguì per Trapani, Erice, Selinunte.

E qui sarebbe da dirsi del suo rapporto con l'archeologia, che già a Roma, a Pompei e in altri siti della provincia napoletana aveva avuto il

suo esordio, incentivandolo ad ampie descrizioni nelle sue lettere: non diversamente, a Segesta, a Selinunte – e, più avanti, ad Agrigento e a Siracusa – i superbi resti dell'antichità classica lo affascinarono; il campagnolo, l'economista, il burocrate Roland si scoprì allora umanista e filologo, si immerse in una atmosfera densa di classiche memorie, osservò i grandiosi avanzi con l'interesse dell'archeologo e insieme con l'ammirazione di dover rilevare nel loro disfacimento gli effetti dell'incuria e dell'abbandono.

Ma da Palermo a Selinunte e a Girgenti le condizioni del paesaggio agrario avevano tenuto desta la sua tendenziale inclinazione ai fatti dell'economia, quel paesaggio che vedeva arido, mal coltivato, prodotto di una natura che non gli piaceva e cui sempre contrapponeva le reminiscenze della lussureggiante ricchezza delle valli svizzere; così molte pagine nelle sue lettere dedicava al problema dell'agricoltura e ai suoi mali, dei quali senza mezzi termini imputava la responsabilità al governo: «È inconcepibile – scriveva – che un paese che produce tutto e che potrebbe produrre in abbondanza, dove basta grattare la terra perché renda al centuplo, sia spopolato e per conseguenza mal coltivato e privo di industrie»; tornerà su questi concetti per deplorare che la scarsità delle colture fosse frutto degli ostacoli frapposti da un regime politico cieco e dispotico al commercio e all'esportazione del grano (eccolo, dunque, con tutta la sua passione, il liberista Roland), e additare le corruttele, il mercimonio delle pubbliche funzioni, la sottrazione della proprietà della terra all'opera dei coltivatori. Quanto agli incomodi del viaggio, alle pessime condizioni o alla mancanza delle strade, alla trascuratezza degli alberghi, non mancava di un buon grado di tolleranza.

A Girgenti soggiornò un'intera settimana, assai più di quanto il sito inducesse a fare, specie ove si osservi che negli altri luoghi, a parte Messina, come vedremo, non fece che rapide soste; allontanatosene, proseguì per la costa fino a Licata, dove si imbarcò per Malta; e, di ritorno, approdò a Siracusa. Così, non solo buona parte delle contrade occidentali, ma l'intera regione interna gli rimase ignota, come del resto anche la costa tirrenica, che però era generalmente estranea agli itinerari dei viaggiatori, che non le accreditavano più di un modesto interesse. Da Siracusa a Catania si trasferì ancora via mare.

Catania offerse all'economista, all'ispettore delle Manifatture francesi, buona materia per la sua missione: ivi s'occupò dell'attività di produzione della seta che si svolgeva nei dintorni, visitò fabbricanti, tintori, mercanti, e girovagò per i mercati, s'interessò al commercio degli ortofrutticoli; scarsa disposizione manifestò invece, nel corso dell'intero viaggio, per le belle architetture, che infatti non hanno che uno spazio marginale nel suo resoconto. Fallito, a causa della neve, già alta alle soglie di quell'inverno, un tentativo di scalata dell'Etna, l'8 dicembre Roland si recò a Messina, dove però dovette attendere un mese prima di trovare posto su un bastimento diretto a Napoli: a corto di denaro, s'imbarcò come mozzo, raggiungendo fortunatamente la propria destinazione, dopo essere scampato coi compagni di viaggio a una terribile tempesta che aveva seriamente minacciato l'imbarcazione. Giudicherà Napoli indietro

di due secoli sull'Europa (e la Sicilia, allora?); nell'ottobre del 1777 farà ritorno in patria, potendo finalmente attendere all'allestimento dei sei densi volumi che sarebbero venuti a parlare del suo *tour*, ma pure dovendo prepararsi all'incontro col suo tragico destino.

Bibliografia. Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, I, pp. 331-332; Falzone, *Roland*, 1953; Id., *Viaggiatori*, 1963, pp. 18-19; *Il Grand Tour*, 1960, pp. 43-44; Kanceff, *Il compasso*, 1988, p. 95; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 67-75.

ROLFE William James

Letterato ed editore americano, n. a Newburyport (Mass.) nel 1827, m. a Venezia dopo il 1906. Pubblicò (insieme con J. H. Hanson) nel 1865 un *Handbook of Latin Poetry* e l'anno dopo una *Selection from Ovid and Virgil*; dal 1869 intraprese a fare l'editore del "Boston Journal of Chemistry", nel tempo medesimo in cui si dava a curare le edizioni annotate di Shakespeare, Tennyson, Byron, Browning, Milton, Wordsworth, Scott e altri (40 volumi fra il 1870 e l'83).

L'opera. *A Satchel Guide for the Vacation Tourist in Europe. A Compact Itinerary of the British Isles, Belgium and Holland, Germany and the Rhine, Switzerland, France, Austria and Italy*, Boston-New York 1906, pp. VIII-308, con 4 cc. La Sicilia alle pp. 249-250.

Esemplari. BNMV, Tursi I.SAT.1.

L'opera. La guida offre poche e sommarie indicazioni per una «excursion to Sicily» da Napoli. Indica i mezzi navali per raggiungere l'isola e fornisce alcune informazioni sulle principali attrattive di Siracusa, Catania e Palermo.

ROMAGNOLI Ettore

Grecista italiano, n. nel 1871 a Roma, m. ivi nel 1938. Professore di lingua e letteratura greca nelle Università di Milano e di Roma, ideatore e direttore (1811-27) delle rappresentazioni classiche negli antichi teatri, in partic. di Siracusa e Pompei, accademico d'Italia dal 1929, fu efficace saggista e svolse vastissima attività di traduttore. In Sicilia venne più volte, privilegiando nei suoi soggiorni Agrigento, Siracusa e Taormina.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, p. 176; Filippini, *Ettore Romagnoli*, 1960, pp. 29-30.

ROMER Isabella F[rances]

Scrittrice inglese, n. fra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX, m. nel 1852. Autrice di alcuni romanzi, fu ai suoi tempi la firma più accreditata in materia di mesmerismo e magnetismo animale. Negli anni 1845-46 compì un viaggio in Egitto e in Terrasanta descritto in *A Pilgrimage to the Temples and Tombs of Egypt, Nubia and Palestine* (voll. 2, 1846); nel 1852 pubblicò le *Memoirs of Marie Thérèse Charlotte duchess of Angoulême*.

L'opera. *The Rhone, the Darro and the Guadalquivir: a summer ramble in 1842*, Londra 1843, voll. 2, pp. VIII-416, VII-428 con tavv.; *id.*, ivi 1847. La Sicilia nel vol. II.

Esemplari. BLL, 1426.e.10.

Il viaggio. Un capitolo - nella narrazione del viaggio della scrittrice, compiuto nell'estate del 1842 - descrive il suo passaggio da Malta in Sicilia, donde la Romer si trasferì a Napoli, per proseguire quindi alla volta di Livorno.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVII, 1909, p. 184.

ROSCOE Thomas

Poligrafo inglese, n. a Liverpool nel 1791, m. ivi nel 1871. Poeta (*The Last of the Abencerages or The Fall of Granada*, 1850), scrittore, italianista, pubblicò in traduzione inglese una raccolta di novelle italiane (*The Italian Novelist*, voll. 4, 1825, più volte riedita) e tradusse la *Vita del Cellini* e *Le mie prigioni* e la *Francesca da Rimini* del Pellico; diede alle stampe anche un novelliere spagnolo (voll. 3, 1832) e le biografie di Leone X, di Lorenzo il Magnifico (1836), di Cervantes (1839), di Guglielmo il Conquistatore (1846). Viaggiatore in vari Paesi d'Europa, è autore di descrizioni e di manuali odeporeici (*The Tourist in Italy*, voll. 3, 1831-33, con 28 tavv. di S. Prout; *The Tourist in France*, 1834; *The Tourist in Spain*, 1835); al genere del viaggio pittorico appartengono le *Views of Cities and Scenery in Italy, France and Switzerland, from Original Drawings by Samuel Prout and J. D. Harding* (1836). Roscoe non viaggiò in Sicilia, né difatti il suo *Tourist in Italy* tratta di questa regione.

ROSSMANN Wilhelm

Erudito tedesco, n. nel 1829, m. nel 1886 (?). È autore di studi sul protestantesimo e su temi di storia ebraica; alla bibliografia odeporeica ha contribuito con *Gastfahrten. Reise-Erfahrungen und Studien* [Viaggiatori. Esperienze e studi di viaggio] (1880).

L'opera. *Vom Gestade der Cyklopen und Sirenen. Reisebriefe* [= La spiaggia dei Ciclopi e delle Sirene. Lettere di viaggio], Lipsia 1869, pp. XII-288 [1]; *id.*, ivi 1880, pp. XI-431 [2]. La Sicilia alle pp. 337-425.

Esemplari. [1] BNMV, Tursi II.ROS⁴.1. [2] MARP, 914.57.ROW.VOM.

Il viaggio. Solo due settimane durò il *tour* di Rossmann in Sicilia, che nell'isola giunse il 25 febbraio 1869, al termine di un viaggio in Italia intrapreso nel novembre dell'anno prima in compagnia del suo giovane discepolo, il principe ereditario di Sassonia-Meiningen, Bernhard; e fu sostanzialmente un giro frettoloso, programmaticamente impostato sulla visita alle principali località della fascia jonica, che ben poco consentì ai viaggiatori di vedere d'ogni altra parte della regione, eccezion fatta di Palermo, dove essi approdarono provenendo da Napoli col postale.

Ma anche Palermo non li trattenne che per un tempo assai breve, quanto bastò allo storico tedesco per una valutazione globale dei caratteri urbanistici e sociali della città e per la visita dei principali monumenti. Ad essi Rossmann guardò attraverso il prisma dei ricordi letterari del passato, mettendo in rapporto i materiali della sua osservazione con le rievocazioni della storia: ben poco, come tanta parte dei viaggiatori del suo tempo, concesse all'osservazione delle architetture barocche, repute frutto di un'arte decadente, e tutta la sua attenzione sostanzialmente dedicò agli edifici del Medioevo; ma non mancò di visitare anche il Museo dell'Olivella, qui attratto dalla suggestione delle grandi metope di Selinunte, la grotta di S. Rosalia sul Pellegrino, le catacombe dei Cappuccini: e queste gli suscitavano una così profonda repulsione, che lo indurrà a deplorare con aspre parole «le schifose mostre» dei morti essiccati.

S'era incontrato a Palermo con lo storico dell'arte ceco Anton Heinrich Springer (v.), che allora insegnava nell'Università di Bonn, e con lui s'era messo in giro per i monumenti, recandosi anche a visitare il duo-

mo di Monreale; ma poi, quanto alla descrizione delle cose viste, non gli riuscì di evitare – malgrado l'ottimo mentore di cui si avvalse – talune inesattezze, più tardi contestate dal Salinas. Sfruttò nel suo resoconto – apparso, prima che in volume, a puntate in un giornale tedesco – la forma epistolare, innestandovi occasionali notazioni su vari aspetti della vita cittadina: sul movimento commerciale, sul clero, cui non risparmiò pesanti giudizi.

Tre giorni più tardi i due tedeschi si trovavano a Messina, che raggiunsero via mare. Appena il tempo di visitare il duomo e la chiesa di S. Francesco, indi – sempre per mare – si diressero a Catania, dove posero piede il 1° marzo: una rapida corsa per la città e la visita al museo Biscari, al convento dei Benedettini e al duomo esaurirono il breve soggiorno, cui fecero da corollario una escursione sui monti Rossi e, più avanti, al teatro di Taormina. Tappa estrema del *tour* fu Siracusa, dove giunsero il 5 marzo: la città, con l'offerta dei propri avanzi archeologici, col fascino di Ortigia e con l'ampio seno del porto, testimone di remoti eventi, ben a ragione doveva stimolare nel Rossmann nuovi ricorsi storici; vi soggiornarono fino all'8 marzo. Il ritorno avvenne via terra attraverso Lentini e Catania fino a Messina, dove i due viaggiatori furono il 12 marzo: tre giorni più tardi si imbarcavano per far ritorno a Napoli.

Bibliografia. Pitrè, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*; Salinas, *Vom Gestade*, 1881, pp. 146-152; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, II, pp. 83-84.

ROTTMANN Karl

Pittore paesaggista tedesco, n. a Handschuhsheim (Heidelberg) nel 1797, m. a Monaco di Baviera nel 1850. Di ispirazione classicheggiante, operò durante il regno di Luigi I nella capitale bavarese, nella quale dipinse gli affreschi del Hofgarten e quelli della Neue Pinakothek, rappresentanti paesaggi italiani e greci. In Italia soggiornò dal 1826 al '30, e in questo periodo effettuò due escursioni in Sicilia: nel 1826-27 fu a Palermo, dove ritrasse alcune vedute, che, esposte l'anno dopo a Monaco insieme con altre di Roma, gli procurarono l'incarico dal sovrano di rappresentare nel giardino del palazzo reale varie immagini dell'Italia. Così il pittore fece nel 1828-29 ritorno nell'isola, per realizzarvi gli acquarelli e i bozzetti a olio che gli valsero per il ciclo pittorico dell'Hofgarten, cui lavorò dal 1829 al '33.

Bibliografia. Farese Sperken, *Artisti*, 1993, p. 146; Krönig, *Carl Rottmanns Ansicht*, 1960, pp. 243-246; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 163.

ROUSSEL P., v. BOID Edward

ROUSSEL Raymond

Scrittore e poeta francese, n. a Parigi nel 1877, m. suicida a Palermo nel 1933. Di eclettiche attitudini, erede dell'alta borghesia finanziaria parigina, fu autore di opere di narrativa intrise di surrealismo e dense di minuziosità: ciò che lo votò allo stesso tempo al consenso intellettuale e a clamorosi insuccessi, prodromi della sua fatale nevrastenia. Si riflette nella sua produzione una tormentosa propensione al gioco logico e alla metafora: così nelle opere maggiori (*Impressions d'Afrique*, 1910; *Locus solus*, 1914) come nelle *pièces* teatrali (*L'étoile au front*, 1925; *La poussière de soleils*, 1927); ai due estremi della sua attività stanno due opere poetiche: *La doublure*, 1897, lungo romanzo in versi alessandrini, e la raccolta lirica *Nouvelles impressions d'Afrique*, 1932.

Il viaggio. Viaggiatore svigorito e malinconico, sofferente del suo fatale asservimento alla droga ed agli ipnotici, cui invano aveva cercato di sottrarsi con una lunga degenza in una clinica parigina da cui era reduce, Roussel giunse a Palermo nei primi giorni di giugno del 1933 insieme con la sua compagna Charlotte Fredez. Prese alloggio all'"Hotel des Palmes", né da Palermo per tutte le sei settimane del suo soggiorno in Sicilia si allontanò, limitandosi a fare quotidiane solitarie passeggiate in automobile, con la sola compagnia dell'autista, per la città. In auto percorreva lentamente le strade del centro, i viali del passeggio borghese, il piacevole lungomare, guardando indifferente alla gente ed agli edifici.

Era un visitatore senza interessi turistici, senza curiosità per i monumenti dell'arte e della storia, incupito, preda di una prostrazione senza conforto: era venuto attratto dalla mitezza del clima, inseguendo senza convincimento e soprattutto senza risultati una lusinga di sanità. E a Palermo, nella sua stanza d'albergo, si spense nel silenzio, vittima dell'abuso di ipnotici, nella notte di S. Rosalia, mentre la città celebrava nel frastuono il "festino" della Santuzza e la trionfale trasvolata atlantica di Italo Balbo.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, pp. 230-231; Sciascia, *Atti relativi*, 1971.

ROUSSELOT Jean

Scrittore e poeta francese, n. a Poitiers nel 1913, attivo fino al 1984. Impiegato amministrativo dal 1930 al 1946, lasciò il suo servizio per dedicarsi alle lettere. È autore di raccolte liriche, di romanzi e di un panorama critico della poesia francese contemporanea (1952).

L'opera. **Carnet d'un poète en Sicile*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 2, 1953, pp. 52-53. **La Sicile*, Parigi-Losanna 1962, pp. 208, con 33 ill. n.t. e 43 tavv. di fot. f.t. [1]; *id.*, ivi 1963 [2].

Esemplari. [1] BNF, 4°G.3535 (16). [2] BTP, ITA.SIC.1°4.

Il viaggio. «Terre des dieux, pays de l'éternel printemps»: così, nell'accostarsi – proveniente da Roma in treno – alla Sicilia, il francese Rousselot evocava i caratteri dell'isola. Curiosa, esaltante sintesi di genti, di miti, di costumi, di luci era per lui quella terra: fu qui – osservava – che la civiltà romana trovò il suo punto di fusione con la civiltà greca, qui che l'armoniosa saggezza orientale si compose col rude pensiero normanno, e qui ancora che il canto profondo della Spagna mistica si sposò coi ritmi giocosi dei verseggiatori italici; le varie dominazioni non assorbirono l'anima originale della Sicilia per forgiarne una diversa; fu invece la Trinacria a prendere il meglio di ciò che le era stato offerto od imposto. Una tale introduzione al resoconto del viaggio, compiuto nell'aprile del 1961, dà la misura del sentimento col quale il visitatore si accostava all'isola; ma non era il primo viaggio ch'egli compiva in Sicilia, essendo già stato nel 1951 a Siracusa e da qui, passando per le regioni centrali, si era poi recato a Palermo (descrisse quella breve escursione in *Carnet d'un poète en Sicile*).

Messina fu la prima tappa del nuovo itinerario, città giovane, moderna, dal taglio geometrico, dagli edifici prudentemente bassi, com'egli

la descrive: Rousselot ne visitò il duomo, l'Annunziata dei Catalani, si concesse anche di assistere a una fase del processo contro i frati di Mazzarino imputati di associazione mafiosa. Poi la partenza con una automobile presa a nolo, alla volta di Palermo, lungo la litoranea settentrionale: attraversò una ininterrotta serie di popolose borgate che si succedevano fino a Milazzo, «jolie ville» – questa – senza grande interesse nei quartieri moderni a ridosso del porto, ma con un castello ch'era un'impressionante esemplare di fortificazione medievale; quindi lo scrittore salì a Tindari, per vederne le vestigia antiche e visitarne il santuario, e qui pure a lungo si abbandonò alla contemplazione del paesaggio dall'alto: non poteva forse esso dirsi il più bello del mondo? In verità, «toute la partie littorale du nord de la Sicile est un paradis classique, un trompe-l'œil admirable».

Ripreso il cammino, visitò Naso, poi Sanfratello – dove, giungendo il 18 aprile, in piena Settimana Santa, poté assistere alla processione dei Giudei –, quindi Santo Stefano di Camastra, «joli port aux maisons étagées», e Cefalù, ornata de «la plus grande et la plus belle des cathédrales normandes de l'île», a suo dire; a Bagheria visitò le ville Valguarnera e Palagonia, quindi salì alle rovine di Solunto.

Palermo, capolinea del viaggio, gli restituì intatte le sensazioni di un'antica età araba che le cupole di S. Giovanni degli Eremiti, la Zisa («cet alhambra de Palerme»), le strette vie della Kalsa gli avevano già suscitato al tempo della sua prima venuta, e, come prima, notò che i vecchi palazzi barocchi degli Spagnoli e dei Napoletani sparivano sotto la biancheria stesa ad asciugare: appartenevano queste immagini alla composita realtà palermitana, erano l'altro aspetto di quella città «heureuse et superbe», fatta di chiese gotiche, di stanze bizantine, di edifici normanni, di alberghi Rinascimento, di umbratili conventi e di lussureggianti giardini, che nelle umide strade del centro, nei vecchi rioni concretizzavano quella Palermo popolare, domestica, povera, ma genuina e umanizzata, che il visitatore si attardò ad osservare. Molto di più, tuttavia, lo attrassero gli edifici d'arte, le belle emergenze monumentali, che occuparono le sue giornate di turista e di intellettuale.

Ma Palermo era anche il luogo che, quasi naturalmente, doveva stimolarlo a tutta una serie di considerazioni di carattere sociologico, antropologico, politico, economico. E, a questo punto della descrizione, ecco infatti incunarsi la questione mafiosa, materia ghiotta per i forestieri: «Mafia, capitale Palerme... Cette noire, cette terrible puissance, qui se maintient avec la complicité de ses propres victimes, a pratiquement disparu de la Sicile orientale alors qu'elle est plus forte que jamais dans la Sicile centrale et occidentale», con una singolare riflessione sul perché la Mafia fosse tanto forte a Palermo. E la risposta apparve ovvia: «Parce que toute la partie orientale de la Sicile est "grecque", c'est-à-dire raisonnable et active, alors que la partie occidentale et centrale est "arabe", c'est-à-dire rêveuse et indolente, confite en superstition et en féodalité»; altre diversioni gli vennero poi fatte sulla povertà dell'isola, sui caratteri fisiognomici dei siciliani, sul dialetto, sull'Autonomia regionale.

Finalmente il viaggio riprese, alla volta di Trapani, lungo i percorsi

dell'interno, attraverso terre nude e disseccate: passando per le insignificanti Partinico e Alcamo, Rousselot raggiunse la superba emergenza di Segesta, e da qui Erice, «nouveau triomphe, mais c'est celui de la nature», infine Trapani, «la ville du sel», un poco Olanda coi suoi mulini, un poco Spagna coi suoi vecchi edifici platereschi e i suoi santuari d'uno sfrenato barocchismo, un poco *casbah* africana coi suoi tetti a terrazza; Mazara infine gli offerse il cruento e suggestivo spettacolo-rito della «mattanza». Qui, a cominciare da Trapani, l'intera costa gli apparve povera, un vasto piano calcareo duro e arido come la Castiglia; ma a poca distanza erano Selinunte, drammatica testimonianza di rovine, e Castelvetrano, che da sola ben valeva un viaggio per la sua SS. Trinità di Delia e per l'efebò greco. Più a est, Agrigento lo attendeva, «attraente benché non avesse monumenti veramente degni di nota», invitante però alla visione fascinosa dei suoi templi, al di là dei quali le zolfare d'Aragona, di Canicattì, di Sommatino richiamarono lo scrittore alla dura vita degli uomini.

E il viaggio proseguì per Gela, Vittoria, Ragusa (appena il tempo d'uno sguardo frettoloso), fino a Siracusa, caposaldo d'una greca armonia rivissuta dal viaggiatore con abbandono nella visita alle gloriose vestigia dell'antichità; ma anche la città moderna gli apparve ricca di stimoli e richiami estetici nei quartieri popolari tanto somiglianti alla vecchia Palermo della Kalsa, con in più una sorta di severità albigese nei vecchi palazzi spagnoli dai panciuti balconi... Ora l'itinerario costeggiava il mar Jonio, conduceva a Catania, città barocca rinnovatasi in un tumultuoso processo edilizio e demografico, divenuta tutt'altra cosa da quella dei tempi di Verga e fattasi città d'affari e di officine: quanto bastò per scoraggiare l'interesse del francese, che ben presto si allontanò per Acireale, Taormina, dominante «le plus beau, le plus doré des paysages marins», Messina. Ma vi fu il tempo ancora d'alcune considerazioni su «cette Sicile infiniment contradictoire», prima che il viaggiatore si allontanasse con la singolare conclusione che l'ideale di una regione meno araba e più normanna si sarebbe potuto realizzare solo quando l'isola fosse «devenue préalablement plus sicilienne et moins italienne, c'est-à-dire par une Sicile qui n'aurait plus à dépendre du bon vouloir, ou des seuls intérêts, de bureaucrates lointains, de financiers sans patrie et de planificateurs abstraits».

RÜCKERT [Johann Michael] Friedrich

Poeta e orientista tedesco, n. a Schweinfurt nella Bassa Franconia nel 1788, m. a Neues (Coburgo) nel 1866. Autore di poesie patriottiche (*Deutsche Gedichte*, 1814; *Kranz der Zeit*, 1817) e di una trilogia antinapoleonica (*Napoleon, eine politische Komödie*, 1816-18), effettuò negli anni 1817-18 un viaggio in Italia, spingendosi fino a Palermo, attratto dall'epica memoria degli Svevi: l'escursione fruttò la raccolta poetica *Sicilianen* (contenuta in *Gesammelte Gedichte*, voll. 6, ma vol. II, Erlangen 1836, più volte riedite), in cui cercò di riprodurre la poesia popolare dell'isola. Dedicatosi successivamente allo studio delle lingue orientali, fu nominato nel 1826 professore di orientalistica nelle Università di Erlangen e poi di Berlino. Mirabili le sue traduzioni dei capolavori della poesia ebraica, araba, persiana, indiana.

RUIZ Juan

Pittore vedutista probab. di origini spagnole, stabilizzatosi a Napoli intorno alla metà del sec. XVIII; scarse sono comunque le notizie biografiche. Un suo viaggio in Sicilia trova documentazione in alcune anonime vedute di Palermo e di Messina, a lui attribuite.

Bibliografia. Troisi, *Vedute*, 1991, p. 163.

RUIZ Tommaso

Pittore di marine, diverso dal precedente e a lui contemporaneo e forse suo familiare, attivo a Napoli e nelle regioni meridionali. Una sua presenza in Sicilia, quantomeno a Palermo, intorno alla metà del XVIII secolo si desume da una veduta della marina di Porta Felice, a lui attribuita.

Bibliografia. Troisi, *Vedute*, 1991, p. 163.

RUMPELT Alexander

Scrittore tedesco, n. nel 1864, si ignora l'anno della morte.

L'opera. *Sicilien und die Sicilianer* [= La Sicilia e i Siciliani], Berlino 1902, pp. 334 [1]; *id.*, Radeberg 1907, pp. VI-339 [2].

Esemplari. [1] BCP, X.D.84; SSP, Pitrè (A).II.B.23 e Lodi.II.B.19; BMP, II.B.587. [2] BCP, X.D.91; BNMV, Tursi II.RUM².1.

Il viaggio. Forse più che come viaggio attraverso la realtà fisica e le attrattive paesaggistiche e monumentali della Sicilia, l'itinerario di Rumpelt si caratterizza come un percorso all'interno della identità etnografica e sociologica dell'isola, compiuto all'alba del XX secolo. Traspare tuttavia in entusiastici giudizi di sintesi l'immagine naturalistica di una terra osservata con occhio sensibile alle espressioni della sua bellezza, e cioè esercitato al senso complessivo del paesaggio, nel solco di una lontana eredità romantica, per cui la Sicilia è descritta come «un gioiello, uno zaffiro radioso, tutto circondato dall'azzurro turchese del mare»; e in questo quadro il giro dell'Etna costituisce il paradigma di una esperienza vissuta all'insegna di una ininterrotta curiosità per gli aspetti e per gli effetti del paesaggio.

Le città - Palermo, Siracusa, Enna, Taormina - alimentano paralleli momenti spirituali nella periegesi del viaggiatore; eppure si avverte che non alla loro effigie materiale si legava l'interesse eminente di Rumpelt: contenitori muti di edifici, di piazze, di monumenti, pur ricche di vicende e di bellezze artistiche, esse costituiscono nella sua visione soprattutto gli scenari d'azione di una umanità osservata e studiata nei suoi valori, nei suoi atteggiamenti collettivi, nei suoi sentimenti positivi (senso della famiglia, amor patrio, arguzia, rispetto del "comparatico", quasi un indissolubile vincolo di sangue) e negativi (pregiudizi, superstizione, diffidenza, ignoranza, albagia, violenza). Non sfuggono, all'interno di un tale quadro globale, all'analisi dello scrittore le peculiari impronte di una società arretrata: la diffusa povertà della gente, il penoso spettacolo dei bambini abbandonati, l'inferno delle zolfare, la mafia, cui è dedicato un intero capitolo.

Forse, in definitiva, è una Sicilia triste quella che emerge dalle pagine, spesso dense di commozione, di Rumpelt, se a tanto decantata bellezza di paesaggi e di natura non corrisponde una generale condizione

di incivilimento del paese al passo coi tempi: frutto orrendo, questo, di un passato di abbandono e delle lunghe dominazioni sofferte dall'isola - sembra essere la benevola giustificazione dello scrittore - che si riflette nel profondo disagio materiale e spirituale dei siciliani.

Bibliografia. Bach, *Come Alessandro Rumpelt*, 1930.

RUNDT Carl Ludwig

Architetto tedesco, pittore paesaggista e di genere e litografo, n. a Königsberg nel 1802, m. a Wiesbaden nel 1868. Dopo gli studi all'Accademia delle belle arti di Berlino, visse a lungo fra il 1829 e il 1858 a Roma, donde passò a Parigi; nel 1862 rientrò definitivamente a Berlino. Nei mesi di settembre e ottobre del 1845 si trovò a Palermo, dove, per incarico del re di Prussia, Federico Guglielmo IV, ritrasse molti monumenti: fra questi, il monte Pellegrino e la grotta di S. Rosalia, la chiesa di S. Maria della Catena, la chiesa di S. Francesco d'Assisi, la Cappella Palatina e la Stanza di Ruggero nel palazzo reale, la cattedrale, la villa Serradifalco; lo incontrò all'inizio di ottobre il connazionale Stahr (v.) a Monreale, intento a ritrarre il chiostro dei Benedettini e l'interno del duomo.

RUSKIN John

Critico d'arte e sociologo inglese, n. a Londra nel 1819, m. a Brantwood nel 1900. Fautore del *Gothic Revival* e sostenitore del pre-raffaelismo, teorizzatore dell'estetica del Bello come risultato dell'imitazione della Natura, instancabile. dedito agli studi, causa e panacea della sua sfortunata vita amorosa, fu dal 1869 professore di storia dell'arte nell'Università di Oxford; pressoché incontrastata la sua dittatura nella formazione del gusto inglese nella seconda metà dell'Ottocento e significativa la risposta dell'intellettualità, che non mancò di riconoscerlo (Proust) «uno fra i maggiori scrittori d'ogni tempo e d'ogni Paese». Fra le sue opere: *The Poetry of Architecture* (1837 e sgg.), *Modern Painters* (voll. 5, 1843-60), *Pre-Raphaelism* (1851), *The Stones of Venice* (1851-53), *Unto this last* (1862), *Time and Tide* (1867), *Munera pulveris* (1872). Nella seconda parte della vita Ruskin s'occupò di botanica e di geologia e soprattutto della trattazione di problemi sociali e industriali, additando nel perseguimento della legge morale lo strumento per la soluzione delle questioni economiche: fedele a tali premesse etiche, ereditata alla morte del padre una cospicua fortuna, la impiegò in opere filantropiche e nella fondazione di un museo. Preda di un tormentoso esaurimento, visse inattivo gli ultimi dieci anni di vita, solo pubblicando le autografiche *Præterita* (1886-89), rimaste incompiute; postumi videro la luce i *Diaries, 1835-1887* (voll. 3, 1956-59).

Appartenente a famiglia facoltosa, lo scrittore ebbe intensissima vita di viaggi, che grandemente influirono sull'evoluzione del suo pensiero. Visitò in gioventù la Germania e per il corso di due anni la Svizzera e l'Italia, nel 1844 fu a Parigi e nel '45 ancora in Italia, soggiornando in partic. a Lucca, Pisa, Firenze e Venezia; fece ritorno in Italia anche in anni successivi, mai tuttavia spingendosi a Sud, se non la volta che fece una improvvisa comparsa a Taormina nel 1874. Dei suoi viaggi in Italia si hanno notizie dai *Diaries*, recentem. apparsi, insieme con le *Letters to his Parents*, in ediz. italiana (*John Ruskin. Viaggi in Italia, 1840-45*, Firenze 1985).

L'opera. *The Diaries (1835-1889)*, a c. di Joan Evans e John Howard Whitehouse, Oxford 1956-59, voll. 3, pp. 1210 compless., ma vol. III (1874-1889). La Sicilia alle pp. 784-787.

Esemplari. BNCR, K-RUS.3825-5560 e K-RUS.3825-5851; BLL, 010601. aa.16.

Il viaggio. S'inquadra nella cornice della infelice vita sentimentale

di Ruskin il viaggio ch'egli fece, ormai maturo d'anni, nella primavera del 1874, in Sicilia. Sconvolto in quel tempo dalla sua disperata infatuazione per Rose La Touche, molto malata e ricoverata in una casa di cura, preso dalla depressione e incapace perfino di leggere, il grande studioso lasciò negli ultimi giorni di marzo del 1874 Londra e si diede a viaggiare in Italia, dove si sarebbe trattenuto fino alla fine di ottobre; il 5 aprile era a Torino e cominciò lentamente a discendere la penisola fino a Napoli; da qui ripartì il 20 aprile col postale, e il giorno dopo sbarcava a Palermo. Non era solo; lo accompagnava la giovane Amy Yule, figlia del geografo Sir Henry.

A Palermo Ruskin si trattenne quattro giorni, pienamente vissuti in un intenso giro di visite all'insegna della sua terribile ansia di distrazione: si diede subito - all'arrivo - a girare per la città, spingendosi fino alle falde del monte Pellegrino; osservava la struttura urbana, le architetture, il movimento della gente; il secondo giorno era in cattedrale, intento a schizzare il sarcofago di Federico II, dinanzi al quale sostò pensoso; poi si recò a Monreale a studiare i mosaici del duomo, e proseguì così, visitando chiese e osservando edifici civili e monumenti. Il mattino del 25 aprile con un grosso *steamer* lasciò la città per Messina, eccitandosi quando l'ingresso del vapore nello Stretto gli consentì la vista lontana dell'Etna; si trasferì subito a Taormina, tanto piacevolmente impressionato dalla pittoresca massa del vulcano che per prima cosa il 27 aprile condusse Amy ad ammirarlo da un appropriato punto di osservazione, quindi con la guida di un vecchio cicerone si recò al teatro romano a ben osservarlo. Ma il giorno dopo s'era già stancato: lasciò Taormina al mattino per Messina e da lì, via mare, nuovamente a Palermo, dove giunse il 29 aprile.

Fu breve il suo secondo soggiorno palermitano, quanto bastò per recarsi al museo a vedere le famose metope di Selinunte. Quella vista lo divertiva: trovava «intensely comic» Perseo e la Gorgone, e veniva annotando da specialista nel taccuino le proprie osservazioni. Fu, questa, una delle poche occasioni di distrazione per lui, nell'ossessivo pensiero di Rose che lo divorava, nella sua disperata passione: ripartì, infatti, il giorno dopo per Napoli, «thankful to be on way home»; ma poi continuò lentamente a risalire l'Italia e solo il 28 ottobre si ritrovò «at [his] quiet desk» a Oxford. Trovò Rose sempre molto malata, in dicembre essa fu di nuovo sull'orlo della pazzia.

RUSSELL Bertrand

Filosofo e matematico inglese, conte, n. a Trelleck nel 1872, m. a Minfordd nel 1970. Pensatore vivace, uomo dai poliedrici interessi, professore al Trinity College di Cambridge, si dedicò soprattutto allo studio dei principi della logica e della matematica; nella piena maturità il suo impegno si rivolse alla problematica sociale, politica e spirituale. Teorizzatore di un liberalismo politico su posizioni agnostiche, pacifista e promotore della campagna per il disarmo nucleare, autore di molte opere di pensiero, di matematica, di sociologia, premio Nobel nel 1950 per la letteratura, ha avuto grande influenza sul suo tempo; del 1966 è la fondazione, per sua iniziativa, del c.d. "Tribunale Russell", giuria internazionale costituita a Londra per denunciare alla pubblica coscienza i delitti della

ragion di Stato. Fra le sue ultime opere, *l'Autobiography 1872-1967* (voll. 3, 1967-69), tradotta in Italia.

Il viaggio. Russell venne in Sicilia nei primi giorni dell'aprile 1908 per accompagnare in una breve escursione l'amico G. M. Trevelyan (v.), in quel tempo impegnato nelle sue ricerche storiche sull'impresa garibaldina e interessato a una verifica topografica. Approdato a Palermo, città della quale osservò le principali attrattive, con lui ripercorse, verso la metà del mese, la marcia dei Mille da Marsala a Palermo, donde qualche settimana più tardi ripartì per far ritorno in patria.

RUSSELL George

Viaggiatore inglese, funzionario dell'Ufficio del Lavoro britannico (secc. XVII-XVIII).

L'opera. *A Tour through Sicily in the Year 1815*, Londra 1819, pp. X-289, con 1 c. della Sicilia e 18 piante e vedute. Litografie all'acquatinta di J. Clark e Strand.

Esemplari. BCRS, 4.83.A.45; BCP, X.C.92; SSP, Pitre (A).II.B.14; BARS, A.914.58/100; MARP, 914.58.RUG.ATO.

Le illustrazioni. Resti del tempio di Giove Olimpio sullo sfondo di Siracusa; Il tempio di Segesta; Topografia del territorio agrigentino; Il lago di Pergusa; Veduta di Ispica; Topografia dell'antica Siracusa; L'Orecchio di Dionisio; Incografia delle catacombe di Siracusa; Pianta del territorio dell'Etna; Gli scogli dei Ciclopi; Incografia del teatro di Taormina; Veduta dei dintorni di Taormina; Veduta dello Stretto di Messina; Pianta del porto di Messina; Veduta di Stromboli.

Il viaggio. Aveva viaggiato per motivi di salute nel Mediterraneo; conclusa la crociera a Genova, Russell visitò alcune località dell'Italia settentrionale, spingendosi fino a Roma, dove dimorò sei mesi: qui conobbe un tal Fromm, funzionario dell'ufficio legale del duca di Mecklenburg, e due tedeschi, August Wilhelm Förster e August Wilhelm Kephallides, professore di diritto l'uno e di filosofia l'altro a Breslavia (vv.), e con essi intraprese il 26 marzo 1815 il viaggio per la Sicilia: in diligenza fino a Civitavecchia, da dove il gruppo salpò il 31 marzo; il 10 aprile, al termine di una disagiata traversata, l'approdo a Palermo.

Terrà, come Kephallides, un diario del suo *tour* (le due opere vedranno la luce pressoché contemporaneamente), col programmatico intento pedagogico di offrire ai connazionali risposte alla domanda di conoscenze sull'isola; e infatti esordisce con una pur sommaria rievocazione storica e una descrizione geografica della regione, segnala gli uomini illustri, reca informazioni climatiche, né disdegna di inserire nella narrazione brani di altri autori quando gli vien meno la diretta esperienza di luoghi e di situazioni o quando gli sembra che valgano ad arricchire la sua esposizione: così nel caso del festino di S. Rosalia, cui non assistette, ma che ugualmente descrisse attraverso la trascrizione di un testo siciliano, o dell'ascensione sull'Etna, da lui non effettuata a motivo delle avverse condizioni atmosferiche, ma per la quale si servì di una descrizione apparsa nella "Literary Gazette" nel gennaio 1818; persino per Taormina - che pure visitò - si affidò alla trattazione del D'Orville (v.).

Due mesi durò la sua permanenza nell'isola, che visitò con occhio attento non solo ai caratteri paesaggistici del territorio, alle architetture urbane e ai resti dell'antichità, ma anche con un interesse vivace per la gente – in particolare per le donne – e in genere per gli aspetti di vita nelle città.

Il soggiorno a Palermo lo mise a contatto con una realtà gratificante; era essa una «extensive and magnificent city», scrisse: grandi strade, ai Quattro Canti un bellissimo colpo d'occhio sul quadro urbano, molti edifici monumentali da godere e alla sera il diletto di ripetute passeggiate a Villa Giulia e alla Marina; prima di intraprendere il *tour* per l'isola fece anche alcune escursioni a Monreale, sul monte Pellegrino, a Bagheria. Il 22 aprile la partenza per Castelvetro, passando per Alcamo, Segesta, Salemi; e fu un tragitto faticoso, per strade malandate, attraverso un paesaggio che, superata Alcamo, si segnalava per la propria sterilità. La contemplazione dei solenni avanzi di Selinunte e di Agrigento coronò almeno le fatiche del percorso, che poco dopo cominciò a svolgersi per l'interno: la piccola comitiva passò per Favara, Canicattì, Caltanissetta, Castrogiovanni (Enna), Piazza, Caltagirone; raggiunse Ispica, il cui roccioso sepolcreto preistorico destò nel Russell sensi di profonda suggestione; indi fu la volta di Noto e di Siracusa, città questa che l'inglese fece oggetto di una puntuale descrizione, nella quale – insieme coi resti archeologici – le donne, i vini, il clima, le fatue conversazioni al «Caffè Nobile» ebbero parte.

Da Siracusa i quattro compagni partirono il 24 maggio; risalirono la costiera jonica in mezzo a lussureggianti campagne e furono a Catania. Bellissima città Catania – notò subito Russell –, anzi «certainly not only the handsomest but also the best built city in Sicily», ben disegnata, con splendide strade, edifici regolari, e insomma un aspetto di vera magnificenza: ad essa dedicò una visita minuziosa (e più d'un malizioso sguardo alle belle catanesi, che giudicò davvero «charmant[es]»).

Dobbiamo credere che a malincuore il 4 giugno abbia ripreso il cammino con gli amici tedeschi: ma l'attendeva Taormina, modesto borgo al suo tempo, per le cui povere strade s'inoltrò, non trascurando di visitarne i principali edifici; quanto al teatro – si è detto –, perché nel suo diario se ne avesse giusta memoria preferì affidarsi alla relazione dell'archeologo D'Orville. Quindi la partenza per Messina, dove si fermò alcuni giorni; il 13 giugno s'imbarcò per Napoli, avendo ancora occasione di mettere a frutto uno scalo della nave alle Eolie per una breve visita a quelle isole.

Bibliografia. C[asile] in *Assemblea Reg. Sic., L'età normanna*, 1994, p. 415.

RUSSELL GURNEY Emily

Gentildonna inglese, n. a Londra nel 1823, m. dopo il 1889. Figlia del rev. William Batten, sposò nel 1852 Russell Gurney, del quale rimase vedova nel 1878. Viaggiò a lungo in Italia, in Svizzera, in Egitto, in Terrasanta, in America, nelle Indie Occidentali.

L'opera. *Letters*, a c. di Ellen Mary Gurney, Londra 1902, pp. 360. La Sicilia alle pp. 336-360.

Esemplari. BNMV, Tursi II.GUR.1.

Il viaggio. Viaggiatrice appassionata, turista in molti continenti, Emily Russell (Emelia) visitò la Sicilia ch'era già matura d'anni e d'esperienza: ma quale instancabile desiderio di conoscenze, quali entusiasmi, quale ricchezza di sensazioni nel suo rapporto con l'isola, conosciuta attraverso la didattica dei manuali e la letteratura dei periegeti, ma mai prima accostata neanche quando i suoi viaggi in Italia l'avvicinarono all'isola! Vi giunse ora, nella primavera del 1889, in un programmato approccio.

Era partita da Marsiglia il 27 marzo, il 12 aprile era a Napoli, da qui in treno qualche giorno più tardi partiva per la Sicilia; e da Messina il 16 aprile scriveva la sua prima lettera siciliana alla nipote Ellen, sua confidente delle cose di questo viaggio e di altro ancora. Le scriveva della sua ammirazione per il magnifico panorama sullo Stretto goduto dal suo albergo, delle attrattive della città, degli edifici visitati, soprattutto della cattedrale: non ne era entusiasta, per la verità, la giudicava «very elaborate; thorough congruity of bad-ish style, but picturesque and all so busy».

Non si fermò a lungo a Messina: il 18 aprile era già a Palermo e, alloggiando all'«Hôtel della Trinacria», scriveva che il viaggio era stato «indescribable»; in treno aveva attraversato pianure e colline misteriose, immerse in un silenzio assoluto; trovava la gente di Sicilia diversa dagli italiani della penisola, «rude, rough and fiery to the last degree», inoltre mutevole, mutevolissima d'umore, e la ragione c'era, elucubrava: la Sicilia era «a most windy island; both cold and hot winds disport[ed] themselves and [had] their innings without any interval». Passeggiò per la Marina, per le principali strade, visitò qualche monumento, indugiò a osservare la cattedrale, che strano edificio le parve, per metà fortezza, per metà moschea e in parte chiesa normanna, e s'interessò ai sarcofagi delle due Costanze. In complesso, Palermo le trasmise piacevoli suggestioni, irripetibili, che si rinnovavano in magiche ondate sul suo spirito; meraviglia le suscitò, in particolare, la Palatina, bella come un sogno. Il 23, sotto un sole impietoso, fece la sua bella escursione a Monreale, e al duomo si ripeté l'incanto: «it was yet a fresh vision of beauty. – scrisse – Palatina was a gloom glory, this was a dove glory», splendore malinconico l'una, splendore di colomba l'altra.

Un altro «day of revelation» fu il 26 aprile: poté vedere allora il tempio di Segesta, solitario e magnifico in un piacevole paesaggio di montagna. Quale sensazione di gloria! «Never in all my travel before – confessava –, never at Athens or Baalbec or Thebes did I see one fair perfect temple stand on one separated lonely mount». Quando il 28 aprile, alla vigilia della partenza, tracciava il bilancio di quel soggiorno palermitano, poteva scrivere che undici giorni erano trascorsi depositando nel suo cuore tesori e suggestioni indicibili.

L'indomani si recò a Girgenti: e qui non uno scenario di magici incanti l'accolse, ma un umbratile e profondo silenzio e la sensazione d'essere sospesa fra mare e monti, di essere immersa nel pieno della campagna, nei siti e presso le vestigia delle generazioni che vi avevano vissuto

due o tremila anni prima. Si aggirò ammirata fra i templi nella valle verde, intensamente calda, e nel tempio di Giunone prese il thè. A Girgenti si fermò tre giorni; il 2 maggio, in treno, si recò a Siracusa, la cui visita sembra non l'abbia interessata: in effetti, come già a Girgenti, la Russell non manifestò curiosità per la città moderna: in calesse, invece, si spinse nella zona archeologica, ma fu breve visita, sebbene una superba impressione riportasse dalla vista della latomia del Paradiso, che vero paradiso apparve ai suoi occhi, per la lussureggiante vegetazione e per i canti degli usignoli: mai visto o udito - s'esaltò a dire - nulla di simile prima di quel momento, altro che i giardini di Armida!

Quando, qualche giorno più tardi, in treno lasciò Siracusa, corse a Taormina (Catania non fu che una tappa senza storia): *crème de la crème*, era questa «not only the most magnificent view in Sicily, but the most magnificent in the world»; quale meravigliosa cosa, pensò, l'aver costruito quella città in quel nido d'aquila! La lasciò l'8 maggio per far ritorno in corriera a Messina, dove l'indomani, felice, avrebbe concluso il suo rapporto con la Sicilia.

RUZAN J. F. H.

Escursionista francese, nativo del dipartimento del Delfinato (sec. XIX-XX). *L'opera. Algérie, Tunisie, Malte, Sicile, Italie. Notes d'un alpiniste dauphinois*, estr. dal "Bulletin de la Section de la Drôme du Club Alpin Français" [n. 1, 1901], Lione 1901, pp. 77, con ill. n.t. La Sicilia alle pp. 38-51.

Esemplari. BNF, 8° Lk^s. 1942.

Il viaggio. Orgoglioso d'essere un vecchio alpinista, tanto da professarlo fin nella intitolazione del suo diario di viaggio, con disappunto Ruzan s'era dovuto adattare a un solitario *tour*, ché i vecchi amici, dopo tante comuni imprese compiute in gioventù, s'erano arresi ai problemi dell'età matura e all'incapacità di sopportare le fatiche di un tempo: quanto a lui, non abbassava le armi, né poi sapeva resistere ai richiami dell'Africa e della Sicilia. *En route, donc*.

Così, in un giorno di primavera del 1889, il vecchio *alpiniste dauphinois* da Valencia partì per l'Algeria, passò in Tunisia, a Malta; da qui su una nave italiana raggiunse Siracusa. Non seppe frenare la propria delusione una volta sbarcato, ché, se romanticamente si attendeva di trovare nella Siracusa del vissuto contemporaneo almeno una parvenza della passata grandezza, quella città umile, con le sue strade deserte e gli edifici ordinari e poveri, ben poco poteva soddisfare le sue illusioni; ma la passeggiata a mare proponeva scenari splendidi, ed echi dell'antico mondo greco tramandavano la fonte Aretusa, il colonnato pagano della cattedrale, i lontani siti archeologici; la vera sorpresa fu però la Venere Anadiomene nell'ordinato museo, dinanzi alle cui corpose nudità l'attonito visitatore cadde in ammirazione, come a molti altri era avvenuto prima di lui e ad altri avverrà sempre.

Per vedere quanto la città aveva da offrirgli gli bastò un sol giorno, sì che quella sera stessa il francese poté trasferirsi in treno a Catania. Anche qui nulla di speciale: non fosse stato per le case fatte di lava, «rien

de caractéristique ne distingu[ait] cette ville d'une autre. Quelques belles rues, de hautes constructions, de beaux magasins, une ville animée par une population vêtue comme dans une ville française»; insomma, tolta la lava, una completa assenza di colore locale. Senza accese propensioni Ruzan visitò i principali edifici, osservò per le strade il movimento della gente, alla fine controvoglia, a causa della pioggia battente, dovette rinunciare all'ascensione sull'Etna, ch'era il sostanziale obiettivo della sua visita. S'affrettò a raggiungere allora Taormina, dove si fermò a pernottare e l'indomani visitò la città e il teatro: era un incanto lo spettacolo del circostante panorama, tanto che da quella vista il francese non si sarebbe mai staccato se gli fosse stato possibile; ma il tempo concesso a quella escursione era breve e a lui premeva di raggiungere ancora Palermo: così in treno ritornò alla volta di Catania, facendo in transito una breve sosta ad Acireale, «jolie ville» che si ornava di un magnifico giardino pubblico, donde la vista spaziava mirabilmente sulle sottoposte contrade e sul mare.

Quella sera stessa il treno lo depositava a Palermo. In due giorni visitò la città, osservando i principali edifici, movendo col tramway fino alla periferia, là dove più che nei quartieri eleganti gli era dato di cogliere quegli aspetti tipici del folklore locale che tanto lo intrigavano, e molto tempo trascorse nella Villa Giulia; ma le ultime ore le dedicò al Museo archeologico, dove un vaso orientale mirabilmente decorato gli rivelò un'alta idea della civiltà araba (il suo autore - gli venne fatto di pensare - poteva essere l'architetto stesso dell'Alhambra) e nella sala delle metope di Selinunte trascorse momenti incantati, ché in quelle pietre scolpite vedeva esplodere la forza aurorale dell'arte greca, rivelatrice già della possanza e della grazia sublime che avrebbe in seguito manifestate. Magnifica Sicilia! Tale fu l'esaltazione di quell'incontro che, quando il postale che lo conduceva a Napoli lo allontanò dal porto, ancora a lungo, suggestionato, il vecchio escursionista stette a mirare, impotente a distaccarne lo sguardo, quella «attirante Sicile, autrement belle autrefois qu'aujourd'hui, encore superbe».

RYHNER Achilles

Viaggiatore svizzero di lingua tedesca, n. nel 1731 a Basilea; si ignora l'anno della morte. Commerciante tintore, fece parte dal 1772 del Gran Consiglio della città; la sua attività lo mosse a compiere piccoli viaggi in Francia e in Germania, e pure per fini di mercatura intraprese il 16 gennaio 1758 un viaggio in Italia, dove soggiornò fino al 1760, interessato soprattutto alle fiere delle città visitate.

L'opera. Italienreise, in "Basler Jahrbuch", Basilea 1900.

Il viaggio. Ingiustamente poco conosciuto, il Ryhner, ventisettenne appena al tempo in cui venne nel 1758 in Sicilia, è da considerarsi uno dei viaggiatori - non molti ancora al suo tempo - che meglio rappresentano il fenomeno odepórico prima ch'esso esplodesse nella voga del *Grand Tour* coi viaggi della nutrita schiera di coloro che appartennero all'aurea fase inaugurata dal *Reise* del Riedesel, nel 1767.

Fu viaggiatore autentico e autenticamente esercitato al mestiere del turista, con apprezzabili capacità di interesse e acute doti di osserva-

zione, che, insieme con la resistenza di cui si mostrò dotato, lo mossero a vivere esperienze molteplici e lo sorressero nell'analisi delle cose e delle vicende viste: che se poi i giudizi dati non sempre si rivelano conformi alle valutazioni che più ci piacerebbe fossero state fatte, ciò non deve spingerci a ritenerli frutto di acredine più che di una inflessibile – ma non per questo meno onesta – considerazione della realtà.

In Sicilia Ryhner giunse il 23 ottobre del 1758, insieme con un altro commerciante, tale Schörer: proveniva da Napoli col *packet-boat* in servizio sulla rotta per Messina, e a Messina dimorò un certo tempo, condiviso fra l'ospitalità degli ufficiali del reggimento svizzero di stanza nella città e i ricevimenti nei salotti della nobiltà; ciò gli diede modo di conoscere le case dell'aristocrazia locale e di frequentare i suoi componenti, ma li ripagò con sprezzanti giudizi sulla vuota appariscenza dei loro palazzi, sulla vacuità dei loro intrattenimenti, sulla superficialità e sull'ignoranza delle gentildonne. La città, invece, gli fece buona impressione, non foss'altro che per la sua splendida positura; peccato che le attività economiche ristagnassero e il porto fosse quasi deserto: comunque, qui il giovane, ch'era ben provvisto di mezzi finanziari e di servitorame, fece i primi acquisti d'arte.

La lasciò due mesi più tardi per recarsi via mare a Palermo, dove, occupatissimo nella visita della città e dei suoi dintorni, nell'osservazione di chiese e altri edifici monumentali e nella frequentazione di feste e ricevimenti della nobiltà, trascorse due mesi e mezzo: con sufficienza, al solito, guardò alla vita della società aristocratica, che gli parve superba e vuota, ma della città ebbe un magnifico concetto; la giudicò anzi una delle più belle d'Italia, e il sentimento doveva essere sincero, se tanto a lungo il giovane vi si fermò senza che ve lo trattenessero interessi commerciali. In effetti, sembra che l'escursione in Sicilia dello svizzero costituisse davvero una digressione culturale rispetto alle ragioni utilitaristiche a fondamento del suo viaggio in Italia, tanto affaccendato nella penisola nella raccolta di informazioni di carattere mercantile: ciò non appartenne invece alla sostanza del suo *tour* nell'isola.

L'8 marzo del 1759, lasciata Palermo, Ryhner, a dorso di mulo, per disagiati cammini si avviò alla volta dei giacimenti archeologici di Agrigento: e fu, non appena giuntovi, per il giovane turista un incontro pieno di emozioni, introdotte dalla sorpresa per la bellezza paesaggistica dei luoghi, alimentate dal sentimento umanistico delle rovine. Con alterne considerazioni sul rigoglio delle campagne e sulla prodigalità dei raccolti in contrapposto all'estrema povertà dei paesi attraversati (Palma, Licata), proseguì lungo il litorale meridionale per Terranova (l'odierna Gela), dove s'imbarcò per Malta, donde fece ritorno il 22 aprile a Siracusa: e in questa città, che vide immersa in uno stato di profonda indigenza e di declino economico e in parte spopolata, soggiornò qualche tempo per visitarne i siti archeologici, ma intento anche a procurarsi molti reperti dell'antichità, dipinti, monete, di cui avrebbe ornato la sua casa di Basilea.

Purtroppo, a questo punto il resoconto del viaggio all'improvviso si interrompe, lasciandoci incerti sull'ultima parte dell'itinerario: proseguì

il Ryhner per Catania e Messina, per fare da qui ritorno a Napoli? A noi sembra, atteso che ben difficilmente egli avrebbe tralasciato di parlare dell'Etna se avesse visto il mitico monte, che con tutta probabilità abbia trovato occasionale imbarco su una nave in partenza dallo stesso porto di Siracusa, ciò che spiegherebbe in parte la subitanea interruzione del diario. Comunque, egli non fece subito ritorno in patria: per molti mesi ancora girovagò per l'Italia e solo l'anno dopo varcò le Alpi.

Bibliografia. Fazio, *Viaggiatori*, 1984, I, 9, pp. 184-185; Id., *Tedeschi*, 1992, pp. 83-85.

RYKACEFF Alexandr Petrovic

Ufficiale di Marina e uomo politico russo, n. nel 1803, m. nel 1870. Impegnato nelle operazioni navali che videro le flotte degli alleati anglo-franco-russi annientare quella turco-egiziana nella battaglia di Navarino durante la guerra per l'indipendenza della Grecia, tenne un memoriale delle vicende del tempo.

L'opera. *God Navarinskaj kompanii, 1827 i 1828. Iz zapisk lejtenanta A. P. R.* [= Un anno della campagna di Navarino, 1827-28. Dalle memorie del tenente di vascello A. P. R.], Kronstadt 1877, pp. 296. La Sicilia nel cap. III.

Il viaggio. In navigazione nel Mediterraneo, dallo Stretto di Gibilterra ai Dardanelli, per congiungersi con le forze alleate alla vigilia della battaglia di Navarino (20 ottobre 1827), la squadra navale russa sostò nei porti di Palermo e Messina. I brevi soggiorni furono occasione al Rykaceff di una sommaria visita alle due città, di cui nelle poche pagine dedicate alla Sicilia descrisse le attrattive urbane e paesaggistiche e le impressioni riportatene. In particolare, a Palermo, fu suggestionato dallo sfarzo vegetativo dei giardini e turbato dal macabro spettacolo offertogli dalle catacombe dei Cappuccini.

Bibliografia. Todeschini, *Russi*, 1997, pp. 77-78.